

BIOGRAFIE
La malinconica eppur machiavellica fiorentina divenuta regina di Francia non accenna a uscire dall'immaginario degli studiosi. Il nuovo saggio di Alessandra Necci

Da Firenze a Parigi Il fascino di Caterina

FRANCO CARDINI

Il tempo passa, i gusti cambiano, eppure ci sono cose e persone che sembrano non invecchiare e la moda delle quali non invecchia mai. Sarà perché era pur sempre una Medici, e sembra che il casato fiorentino sia un *evergreen*; sarà perché dicono sia l'inventrice del gelato e della grande *cuisine* moderna; sarà perché la sua austera silhouette nerovestita richiama la fama di amica di maghi e di astrologi che l'accompagnava: sta di fatto comunque che Caterina de' Medici non accenna a uscire dall'immaginario degli studiosi e dei cultori di storia. Senza dubbio, l'aver attratto l'attenzione di scrittori come Alexandre Dumas e Honoré de Balzac ha giovato alla sua fama. Ed è apparsa spesso anche sul grande schermo, impersonata sempre per la verità da attrici magari in età, comunque senza dubbio più affascinanti di quanto lei non sia mai stata: Lea Padovani, ad esempio, o in tempi più recenti Vrina Lisi che fungeva da splendida spalla a un'Isabelle Adjani nei drammatici panni della "regina Margot" (vale a dire di Margherita di Valois, sua settima figlia e consorte di Enrico di Borbone, poi re Enrico IV: quello di «Parigi val bene una Messa»).

In un momento di felice revival, la malinconica eppur machiavellica fiorentina divenuta regina di Francia si è vista gratificata di almeno due biografie. Abbiamo così una *Caterina de' Medici. Storia segreta di una faida familiare* (Rizzoli) pubblicata un paio d'anni fa da parte di uno studioso inquieto, raffinato e scomodo come Marcello Simonetta, che forse vedremo tra non molto sui nostri piccoli schermi, e che col suo solito e ben noto stile - narrazione rigorosamente fedele ai fatti storici, ma stile divertente, spesso brioso - s'intrattiene soprattutto sugli anni fiorentini della giovane pronipote del Magnifico Lorenzo e sul suo legame con la famiglia Strozzi, rivale dei Medici ma sua futura alleata (Filippo Strozzi, sposo di Clarice di Piero de' Medici, era suo zio). E possiamo altresì disporre di una *Caterina de' Medici. Un'italiana alla conquista della Francia* di Alessandra Necci, umanista e giurista, particolarmente interessata sia all'intreccio costante tra politica e diplomazia, sia alla vita di corte e ai *penetralia imperii* dei grandi. In quanto figlia della principessa Madeleine de la Tour d'Auvergne, sposa di Lorenzo di Piero duca d'Urbino, Caterina - nata nel 1519 e testimone pertanto di drammi come il sacco di Roma del 1527 e l'assedio di Firenze del 1529 - era la vittima ideale del matrimonio politico con Enrico, figlio di Francesco I re di Francia, che, celebrato nel 1533, consentiva al nuovo duca

di Firenze di tornare sia pur in modo cauto e complesso a una vecchia tradizione della sua città: l'amicizia con il regno avversario della compagine imperiale. Non sarebbe mai dovuta diventare sovrana dei francesi: ma, per una serie di eventi fatali, avrebbe conseguito una corona non destinatale (suo marito Enrico divenne Delfino in seguito alla morte di suo fratello maggiore) e, forte dell'appoggio del re suo suocero che la prediligeva, seppe con intelligenza e con costanza inghiottire le umiliazioni alle quali la piegava il suo esuberante sposo, perdutamente innamorato della bella Diana di Poitiers.

Sembrava sterile, Caterina: forse anche perché il marito non le riservava troppe attenzioni. Ma perseverò sul suo cammino di principessa e quindi di regina inghiottendo la continua presenza dell'amante a corte e nel 1544 cominciò a generare senza fermarsi: e ebbe dieci tra figli e figlie. Quando nel 1559 Enrico II morì in un incidente di torneo che gli astrologhi di Caterina avevano previsto, la quarantenne regina restò in disparte mentre il giovanissimo figlio Francesco II governava con la moglie Maria Stuart (la famosa, infelice Maria Stuarda) e la scena politica era dominata dai parenti di quest'ultima, i superbi duchi di Guisa. Tuttavia Francesco II morì molto presto, nel 1560, e allora Caterina - divenuta reggente per il figlioletto minore Carlo IX - assunse il potere, allontanò da corte i Guisa e avviò

una complessa politica di precario rapporto sia con la Spagna di Filippo II, sia con l'Inghilterra di Elisabetta I, mentre la Francia era sempre più coinvolta nel braccio di ferro tra i cattolici e i calvinisti (là detti Ugonotti). Austerità, enigmatica, eternamente nerovestita, essa si trovò coinvolta nella strage della Notte di San Bartolomeo, il 24 agosto del 1574, che per la verità fu solo uno dei molti fatti di sangue di quel periodo. Ormai esaurita dal suo terzo figlio, Enrico III, vide progressivamente decadere il suo ruolo; si spense nel 1589, nel castello di Blois.

Caterina fu una politica non sempre abile, ma tuttavia impegnata e si può dire accanita. Poiché la sua attività durante il tormentato periodo delle guerre di religione che sconvolsero la Francia del tempo fu molto complessa, la sua figura storica - alla quale si sono pur dedicati tanti studi - resta enigmatica. Più conosciuta fu la sua attività come fondatrice di nobilissime dimore (la reggia delle Tuileries a Parigi, il castello di Monceaux), come gastronomica e come cultrice di arti astrologiche e magiche strettamente legate a un'ambigua personalità fiorentina. Cosimo Ruggeri, e quindi al celeberrimo quanto discusso Nostradamus.

Alessandra Necci
Caterina de' Medici
Un'italiana
alla conquista della Francia
Marsilio. Pagina 384. Euro 18,00



Bottega di François Clouet, "Caterina de' Medici con i figli" (1561 circa)

SAGGISTICA

Simboli religiosi e spazio pubblico: Paese che vai, legge che trovi

ANDREA GALLI

Si fa presto a dire laicità, separazione tra Stato e Chiesa o tra Stato e religione. Ma anche senza scomodare il compianto giurista tedesco Ernst-Wolfgang Böckenförde e il suo mirabile detto «lo Stato liberale, secolarizzato, vive di presupposti che esso di per sé non può garantire», per capire che siamo di fronte a un dilemma basta considerare un singolo aspetto del tema: i simboli religiosi nello spazio pubblico. Per esempio, a fronte di costituzioni "inecepibili", di Paesi tra l'altro membri dell'Unione Europea, un'occhiata più da vicino al ruolo dei simboli religiosi nell'Europa dell'Est offre qualche sorpresa e qualche spunto di riflessione. In Romania, per dire, la croce non è solo ben evidente nello stemma nazionale, cosa abbastanza frequente, ma lo è anche nell'inno nazionale che recita così: «Sacerdoti con la croce, avanti! Che l'esercito [romeno] è cristiano». In Polonia la presenza di crocifissi nelle scuole pubbliche fu stabilita con un'apposita circolare subito dopo la caduta del Muro di Berlino, nel 1990. Nel 1997 è stato apposto un crocifisso anche nell'aula dell'assemblea parlamentare, la cui presenza è stata ri-approvata nel 2009. In Lituania nel 2013 il comune di Vilnius ha deciso con una delibera passata all'unanimità di installare in munici-

pio una grande effigie di Cristo con corona e spada, come pubblica intronizzazione di Cristo Re dell'Universo. Un ricorso contro l'iniziativa, per presunta violazione del principio di laicità dello Stato, presentato al Tribunale distrettuale di Vilnius è stato respinto. Significativa la motivazione della locale Corte d'appello: la delibera in questione aveva una valenza essenzialmente socio-culturale e l'esposizione dell'immagine di Cristo Re non aveva causato il turbamento di alcun cittadino. Insomma, si tratta di un simbolo che parla della storia e dell'identità di un popolo e il passato non si può oscurare. Il confine tra culturale e religioso, per un simbolo, è tutt'altro che univoco. Queste informazioni le prendiamo da un libro uscito da poco e scritto da Stefano Testa von Bappenheim, docente di Diritto ecclesiastico e di Diritto dei Paesi islamici all'Università di Camerino. È un lavoro monumentale in cui viene tracciato un quadro delle controversie sui simboli religiosi con relativa comparazione dei sistemi giuridici interessati, soprattutto nello spazio europeo ed americano, anche se il tema, come specifica l'autore, è globale. È una ricerca di taglio accademico ma che anche al profano può tornare assai utile come una sorta di dizionario enciclopedico sull'argomento, da cui trarre dati che stuzzicano la curiosità e non solo. Tornando all'esempio di prima, se l'uso

dei simboli religiosi nell'Est Europa può sembrare ad alcuni una reazione ai decenni di ateismo imposto, può essere utile ricordare che ci sono ancora ben sette Paesi europei che hanno in costituzione l'indicazione di una religione di Stato. E se si eccettuano Grecia e Bulgaria, gli altri non solo sono nella parte ovest dell'Europa, ma sono anche Paesi considerati tra i più secolarizzati del continente e del mondo: Danimarca, Norvegia, Islanda, Finlandia e Gran Bretagna. Religione di Stato implica ovviamente una simbologia religiosa nella sfera civile, ufficiale. Il caso più intrigante resta quello della Gran Bretagna, dove per esempio il rito di incoronazione della Regina contiene formule che prese in sé farebbero gridare al «Medioevo» qualsiasi laicista della domenica. Eppure - questo ci porta a pensare lo studio di Testa von Bappenheim - se anche in Paesi dove il cristianesimo è ormai un fenomeno del tutto residuale si sceglie di non recidere il legame simbolico con esso, vuol dire che il bisogno di certi simboli è più essenziale di quanto una giurisprudenza algida riesca spesso a comprendere.

Stefano Testa von Bappenheim
I simboli religiosi nello spazio pubblico
Editoriale Scientifica. Pagina 948. Euro 60,00

I best seller della fede

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲

Abbi cura di me
Simone Cristicchi, Massimo Orlandi
San Paolo
Pagine 224. Euro 18,00

2 △

La preghiera, la parola, il volto
Andrea Riccardi
San Paolo
Pagine 176. Euro 18,00

3 △△

Gesù
Severino Dianich
San Paolo
Pagine 112. Euro 15,00

4 ▲▼

Marta, Maria e Lazzaro
Luigi M. Epicoco
Tau
Pagine 80. Euro 8,00

5 ▲

Senza di Lui non possiamo far nulla
Francesco (J.M. Bergoglio), G. Valente
Lev. Pagine 104. Euro 10,00

6 △

Giovanni
Francesco (J.M. Bergoglio)
San Paolo
Pagine 784. Euro 35,00

7 △△

L'arte di ricominciare
Fabio Rosini
San Paolo
Pagine 312. Euro 14,50

8 △△

L'Apocalisse è incominciata
Livio Fanzaga
Sugarco
Pagine 224. Euro 16,00

9 △

Un gancio in mezzo al cielo
Giulia Gabrieli
Paoline
Pagine 128. Euro 12,00

10 △

Il balzo maldestro
Marco Pozza
San Paolo
Pagine 208. Euro 16,00

Nuove
entrate,
da Pozza
a Riccardi

A CURA DI REBECCALIBRI



Benché giovani

Se cento
pagine
possono
bastare



GOFFREDO FOFI

Ho sulla mia scrivania tre libri di giovani narratori italiani impressionantemente ponderosi. Enrico Palandri ha raccolto in un volume Bompiani sei romanzi con il titolo unico di *Le condizioni atmosferiche*, 800 pagine che ripercorrono «40 anni di storia privata e di storia sociale» (per la verità più privata che sociale, ma nella convinzione che la propria storia sia di per sé rappresentativa della storia di tutti). Giorgio Fontana ha scritto un *Prima di noi* di 896 pagine (Sellerio) nella convinzione che la storia della sua famiglia sia rappresentativa della storia di tutti. Più contenuta ma non meno ambiziosa Valentina Maini, un'esordiente, ha invece elaborato una sorta di romanzo storico ambientato tra i Paesi Baschi e Parigi tra il 2007 e il 2015 di "solo" 492 pagine, *La mischia* (Bollati Boringhieri), e qui il romanzo è romanzo, avulso, si direbbe, dalla storia di famiglia (nel 2007 l'autrice aveva vent'anni). Non so quando troverò il tempo di leggerli, e francamente non ne sento il bisogno. L'arte del romanzo storico mi sembra in crisi da tempo, e quella del romanzo familiare, radicato nel presente e nell'immediato passato, dovrebbe avere una sostanza e una necessità che è oggi difficile da ottenere, se neppure gli storici e i sociologi e gli antropologi di mestiere riescono a dar conto, in modi essenziali, della complessità di più successive mutazioni. C'è qualcosa di irritante e di megalomane nella persuasione dei giovani scrittori (molti dei quali ormai nella mezza età) di dir tutto e su tutto "a partire da sé", e per di più di dirlo in un profluvio di pagine, che temiamo prive della sostanza di una riflessione adeguata (e tanto meno della trascinante capacità di affabulare sulla storia passata che fu dei *Conte di Montecristo* o dei *Via col vento*, riproposto in nuova traduzione proprio in questi giorni da Neri Pozza, o anche del *Nome della rosa*. Sappiamo bene che oggi l'importante, per gli editori, non è vendere ma far circolare denaro secondo i dettami della nuova economia o finanza, e mantenere l'illusione di editori redattori festival autori di "fare cultura", di stare insomma nella storia. (E nella storia ci stiamo, peraltro, tutti noi ventenni...) Sul senso del romanzo storico oggi ci sarebbe molto da dire, ma mi pare piuttosto il caso di ricordare quel che scrisse Italo Calvino fondando per Einaudi, nel 1971, una collana di non lunga vita che chiamò "Centopagine". Romanzi brevi o racconti lunghi, più o meno di cento pagine, scrisse, «atte a facilitare la lettura nelle giornate meno distese della nostra vita quotidiana», e semmai invitanti alla lettura delle opere più lunghe degli stessi autori. Riteneva che di tempo per leggere ce ne fosse sempre di meno, nella convulsa vita della modernità. Per alcuni, per tanti, è certamente così, ma non è evidentemente così per i tanti scriventi di oggi (tra i quali, di rado, anche scrittori di qualche sostanza) e per i loro editori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA